

4

ROSSINI
Zelmira
1826

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 4031
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ZELMIRA

DRAMMA

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

GIOACCHINO ROSSINI

ESEGUITO

DAGLI

ACCADEMICI FILARMONICI

ROMANI

L'INVERNO DELL'ANNO 1826.

DELL'ACCADEMIA V.



ROMA 1826.

DAI TORCHI DI ANTONIO BOULZALER.

Con permesso de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 4031
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >



ARGOMENTO

3

Regnava nell'isola di Lesbo Polidoro, felice dell'amor di Zelmira sua figlia, e del di lei consorte Ilo, valoroso Principe Trojano. Allontanatosi questi da Lesbo per combattere un nimico che minacciava i suoi stati, Azorre, signore di Mitilene profitto del momento, ed invase il regno di Lesbo; ma non potè impadronirsi di Polidoro, perchè nascosto da Zelmira nelle tombe de'Rè. E siccome fu sparsa la voce che si fosse rifugiato nel tempio di Cerere, Azorre lo fece dare alle fiamme. Antenore allora aspirante anch'esso al trono di Mitilene, secondato da Leucippo fece di notte trafigere Azorre, e pervenne co'suoi artifizj al soglio di Lesbo, e Mitilene. Ma, disfatti i suoi nimici tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co'suoi prodi guerrieri animando il represso coraggio del popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse l'usurpatore, e restituì il regno a Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla tragedia *Zelmira* del sig. Belloy.

NIHIL OBSTAT
Fr. Carolus Thil Augus. Cens. Theol.

NIHIL OBSTAT
Petrus Odescalchius Cens. Philolog.

IMPRIMATUR
Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd.
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patriarch.
Constantinop. Vicesg.

5
ACCADEMICI ESECUTORI

DIRETTORE DELLA MUSICA

Sig. Cecchini Giuseppe (Maestro).

I N T E R L O C U T O R I

POLIDORO Re di Lesbo.

Sig. Sardi Nicola.

ZELMIRA.

Sig. Mancinelli Paolina,

ILO Principe di Troja.

Sig. Angelini Pietro.

ANTENORE

Sig. Gigliesi Vincenzo.

EMMA

Sig. Ciabatta Maddalena.

LEUCIPPO

Sig. Bolognetti Cenci Co. Alessandro

Gran Sacerdote, e }
Sacerdoti } di Giove

Popolo di Lesbo

Guerrieri di Mitilene

Seguaci d'Ilo

Un piccolo figlio di Zelmira

L'azione è in Lesbo.

CORISTI.

Signore Angelini Elena
Brocard Carolina
Cappuccini Virginia
Coccia Giuseppa
Corsi Elisabetta
De Sanctis Carolina
Lucidi Margarita
Navone Maria.
Venturi Orsola.
Visconti Carolina.

Signori Baratti Francesco.
Bargellini Carlo.
Brocard Errico
Capranica (de' Marchesi) Do-
menico.
Caroselli Giovanni.
Casini Nicola.
Cecconi Leonardo.
Compagnoni Vincenzo.
De Romanis Nicola.
De Rossi Paolo.
Ferra Giambattista.
Fidanza Pietro.
Galanti Buonaventura.
Jacoucci Scipione.
Maldura Fitippo.
Muti March. Giovan Paolo
Ottoboni Buoncompagni Duca
D. Alessandro.

Signori Pagliari Giuseppe.
Pellegrini Francesco Saverio.
Ruspoli (de' Principi) D. Bar-
tolomeo.
Spada Giuseppe.
Serny Flaminio.
Venturi Pietro.
Viviani Luigi.

PRIMO VIOLINO DIRETTORE DELL'ORCHESTRA

Sig. Cav. Giovanni Fidanza.

ARPA *Sig. Graziani Vito Mo-*
desto.

PRIMO DE' SECON. *Costaguti Cav. Vin-*
cenzo.

CONCERTINO . . . *Angelini Emilio.*

VIOLINI *Campi Giovanni.*
Ceracchi Nicola.
Gerardini Co. Ales-
sandro
Giorgini Francesco.
Guglielmi Gaetano.
Jacoucci Icilio
Morelli Antonio
Natilj Eligio.
Pozzi Vincenzo.
Sellini Giovanni.

VIOLE *Romanini Filippo.*
Rossi Luigi

FLAUTI	Sig. Melmedye Michele. Bonasi Giacomo
OBOE	Bocchè Francesco. Cappelletti Giov.
CORNO INGLESE .	Lo stesso.
CLARINETTI . . .	Minardi Andrea Taverni Francesco.
FAGOTTI	Dell' Oro Luigi. Sanini Giuseppe
CORNI I ^{mi}	Ferrantini France- sco. Marchetti Luigi
„ 2 ^{di}	Evangelisti Filippo. Scialè Vincenzo
TROMBE	Mazzanti Giuseppe. Fongoli Giuseppe.
TROMBONI	Taverni Giuseppe. Levrini Luigi. Angelini Angelo
TIMPANI	Giorgeri Gaetano
VIOLONCELLI . .	Costaggini Pietro Ricci Francesco
CONTRABASSI . . .	Pozzi Antonio Costaguti Marchese Luigi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

VASTA PIANURA SUL MARE FUORI DELLE MURA DI LESBO. DA UN LATO MAGNIFICO INGRESSO ALLE TOMBE DE' RE DI LESBO, INGOMBRO IN PARTE DA CIPRESSI.

(La notte è vicina al suo termine. Varj gruppi di guerrieri di Mitilene attraversano sbigottiti la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo, infine Antenore.)

P. di guer. **O**h sciagura!
 Altra Oh infausto evento!
 I primi Dei! qual notte!
 Gli altri oh tradimento!
 Tutti Mi si agghiaccia in seno il cor.
 Leuc. Ciel! che avvenne? (giungen-
 do premuroso)
 Coro Accorri, o forte,
 Sappi . . . oh pena!
 Leuc. E che?
 Coro Trafitto
 Su le piume . . . in grembo a
 (morte)
 Giace Azor . . .

Leuc. Che ascolto!... Azor!
E qual man lo ha trucidato?

Coro Ah! s'ignora

Leuc. Oh prence amato!
Tu rapito al nostro amor!
Su vendetta; — e che si aspetta?
Si conosca il traditor.

Coro Si: ti affretta; alla vendetta.
Sia punito il traditor.

Ant. Che vidi, amici! oh eccesso!
(*fingendo il massimo smarrimento*)
Là il prence è spoglia esangue;
Il mio vigor già langue.
Mi opprime lo stupor.

Odo le tue querele

Spettro fremente, irato.
Ma il malfattor crudele,
Ch' ha il sangue tuo versato,
Fra l'ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.

Leuc. In te il suo vindice - ciascuno ad-
(*dita:*

Di Azorre Antenore - sia successor.

Coro Si regua, o principe - Al tron t'invita
Il voto unanime - Del nostro cor.

Ant. (Sorte, secondami. - Quest'alma ardita
Va il prezzo a cogliere - Del tuo favor.
(*i guerrieri partono*)

Leuc. Alfin siam soli...

Ant. Oh! amico. (*abbracciandolo*)

Leuc. Brami di più? Di Lesbo e Mitilene

Già il soglio è tuo; ne sgombra a te
(*il sentiero*)

Questa destra che tinta
È del sangue di Azor.

Ant. Non basta: estinta

De' Rè di Lesbo ancora

Non è la prole, e di Zelmira il figlio.

Leuc. L'empia sua madre che la tomba
(*schiusa*)

Al vecchio genitor, tolse ogni dritto.

Sul tron degli avi al germe

Di un principe stranier.

Ant. Farla più rea

Ne gioverà, Leucippo,

Leuc. Il mio disegno

Pentrasti, o signor. Le fila ordite

Già son, perchè si creda

Della morte di Azor Zelmira autrice

Ant. A te mi affido.

Leuc. Io volo

- L'opra a compir.

Ant. Va, mio sostegno, Oh! quale

Ben dovuta mercede

A te la mia riconoscenza appresta.

Leuc. Regna felice, e la mercede e questa.
(*Partono da vie opposte*)

SCENA II.

*Emma inorridita fuggendo da
Zelmira che la trattiene*

- Zel. **N**on fuggirmi
 Em. Dileguati.
 Zel. Mi ascolta.
 All' amica Zelmira
 Volgi pietosa il ciglio . . .
 Em. Oh cor più fero
 D'ircana belva ! oh snaturata figlia,
 Che al furor de' nimici
 Espose il genitor ! Poss' io mirarti
 Senza fremito , e orror ?
 Zel. T'inganni . . . io sono . . .
 Em. Di barbarie inaudita
 Il primo esempio . . .
 Zel. Ah ! no : mi seguì . . .
 Em. E dove ?
 Forse a pascer lo sguardo
 Su gl' insepolti avanzi
 Dell' autor de' tuoi giorni ?
 Zel. Ah ! meglio apprendi
 A conoscer Zelmira.
 Em. E che ?
 Zel. Mi giuri
 Inviolabil silenzio ?
 Em. È il tuo misfatto
 Palese appien.

- Zel. Sono innocente . . . il padre . .
 Guarda . . . siam sole ?
 Em. Alcun non ti ode . .
 Zel. Ebbene
 Meco scendi , e vedrai
 Che ingiusta sei , che mi oltraggiasti assai.
 (*Prende Emma per mano , apre
 la tomba , ed entrata richiude
 la porta*)

SCENA III.

*SALA SOTTERRANEA CON SCALA , URNE DEL-
 LE CENERI DE' RE DI LESBO , LAMPADI
 ACCESE , ED UN RAGGIO DI LUCE DA UN
 FORAME.*

*Polidoro immerso ne' suoi pensieri,
 appoggiato ad una colonna. Si scuo-
 te, guarda in alto e nel vedere il
 giorno, dice:*

- A**h ! già trascorre il dì !
 Altro ne sorge ancor . . .
 Nè riede al genitor
 Zelmira amata.
 Se lungi dal tuo sen
 Deggio penar così ,
 Chiuda i miei lumi almen
 La sorte arata.

S C E N A IV.

*Zelmira ed Emma che discendono
dall'alto, e detto*

Pol. **M**a, m'illude il desio? no:
(ciel pietoso.)

Lieto nel vedere Zelmira
Grazie ti rendo: ecco la figlia.... e
(quella)

Che la segue chi è mai?

Zel. Miralo (indicando ad Em-
(ma il padre))

Em. Oh stelle!

Che veggo! egli respira!

Oh qual sorpresa!

Zel. Ah padre mio!...

Pol. Zelmira! (abbrac-
(ciandosi))

Soave conforto-Di un padre dolente!

Nel giubilo assorto-Più affanni non
(sente)

Il cor che desia-sol viver con te.

Zel. Le braccia mi stendi-Mio dolce
(ristoro)

Men fiero tu rendi-L'acerbo martoro;
Che l'anima opprime-Se teco non è

Em. Da gioja, e stupore-Confusa, ed
(oppressa)

Ho l'alma perplessa-Non sono più in me.

a 3. Oh grato momento!

Oh immenso contento!

Dal fato non spero

Più bell'a mercè.

Pol. Ma di: perchè costei (accen-
(nando Emma))

In questo asilo?...

Zel. Intendo.

Non paventar di lei

Mi è fida

Em. I dubbj miei (a Zelmira)

a 3. Perdona.....

(si sentono grida confuse sopra
la volta, ed una marcia di
lontano)

Oh, qual fragor!

Pol. Figlia... ti appressa... ascolta
(salendo in parte la scala)

Zel. Di marzial contento.

Risuona questa volta

Em. Lontane strida io sento!

Zel. Padre, ti lascio: addio.

Pol. Tu mi abbandoni?

Zel. E d'uopo

Saper che avvenne.

Pol. Ah! resta.

Tu accresci il mio timor.

a 3. Qual crudeltade e questa!

Ah, mi si spezza il cor!

Zel. Se trova in te scampo-L'oppresso
(innocente)

Tu salvami il padre - O cielo clemente,
E pera la figlia - Pel suo genitor.

Em. Se trova in te scampo - L'oppresso
(innocente)

- Tu salvale il padre - O cielo clemente.
(Di misera figlia - Ti muova il dolor.

Pol. La mente è in un vortice: - Non ho
(più consiglio)

Mi opprime la immagine - Di un nuo-
(vo periglio)

Oh! stelle, cessate - Dal vostro furor.
(Pausa, e rinuovano l'atten-
(zione)

Zel. Cessa il clamor.

Em. Tutto è in silenzio.

Pol. Ah forse
L'usurpatore Azor di compri evviva
(Fra bellico fragor pascea l'orgoglio.

Zel. Ah! non tel dissi: estinto
Da ignota man fu l'oppressore indegno,
Che a te rapì lo scettro, a me la pace

Pol. Quando?

Zel. La scorsa notte, e mentre al
(sonno)

Chiuse le luci avea.

Pol. De' torti miei
E' alfin vindice il ciel. Oh, se opportuno
Ilò giungesse a queste spiagge!

Zel. E quale
Dal suo valor potresti
Sperar difesa? Immensa gente invade

La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
Della perfidia ostil...

Pol. Taci... felici
Tragga altrove i suoi dì.

Zel. Ma il tempo vola;
Deggio lasciarti

Pol. Ah! no...
Zel. Dover di figlia

Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto

Sollecita or mi rende
Dalle insidie nimiche

Il figlio a preservar.

Pol. Pensa che il solo
Alimento che nudre
Le forze mie ispiranti!

È il vederti frequente.

Zel. E da te lungi
Al pari del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivedrai.

Em. Serba i tuoi giorni.
Addio.

(*Zel.* ed *Emma* partono per
(la scala))

PIAZZA. TEMPIO DI GIOVE DA UN LATO

Al suono di marcia festiva, e preceduto da' suoi guerrieri giunge Ilo con seguito.

C. di gu. **S'**intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Echeggi del piacer.

Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh! quanti a te concede
Istanti di goder.

Ilo Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m'ispira
Quell' aspetto lusinghier.

Là fra l'armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio,
Era il dolce mio pensier.

Coro Rivedrai la sposa, il figlio;
Sarà pago il tuo voler.

Ilo Cara, deh! attendimi
Nel tuo bel seno - Volar saprò.
Felici l'aure - Che per te spirano;
Felici i zeffiri - Che a te si appressano!

E avventurato - Dirmi potrò
Quando al mio lato - Ti rivedrò.

La bianca mano - Ti bacerò.
Da te lontano - Più non sarò...

Oh! inesprimibile - Dolce diletto.

Di te il mio petto - S'inebrierà.

Coro Gli Dei proteggano - Si bell' ardore
Lo serbi amore - Che lo destò.

Ilo Or su le Frigie navi
Rieda ciascuno, e 'l mio volere attenda
(parte il seguito verso il lido.

Restano le guardie)

Ma non m'inganno: è quella

La sposa mia... si, tu nel dici o core
Co' palpiti frequenti. Ah! vieni.. ah!

(vola

A questo sen bella Zelmira. (incontran-
(dola con trasporto)

S C E N A VI.

Zelmira, e detto, indi Emma e Donzelle

Zel. (O cielo!

Egli è fra suoi... svelargli ah! non poss'io
Le funeste vicende)

Ilo. Ecco le braccia...

Quanto vi desiai, care ritorte!

Zel. Sposo... (che pena!) io ti riveggo?...
(oh morte!)

Ilo Ma qual gelida man; qual nube ingombra
Il seren de' tuoi rai?

Zel. Dolce sorpresa
Inaspettata gioja
Smarrì miei sensi . . .

Ilo E a che t'ingigi? io veggo
Del dolor che ti opprime

Zel. Le tracce su quel volto
E da te lungi
Come gioir potea?

Ilo. Dunque al contento
Ritorna, o cara, or che ti sono a lato

Zel. Vorrei . . . nol posso . . . ah! mel contrasta
(il fato.)

Ilo A che que' tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?

Zel. (Reggere a tai tormenti
Possibile non è)

Ilo Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?

Zel. Ohimè!
Deh! non ti muova a sdegno
Il mio tacer . . .

Ilo Ma che?
L'affetto; hai spento a segno
Ch'io ti son grave?

Zel. Ah! no . . .
Più che ti amai ti adoro . . .
Lungi da'suoi bei lumi,
Deh! voi lo dite, o numi,
Se l'alma mia penò.

Ilo E a che sospiri? Il figlio
Forse perì?

Zel. No, il cielo
A' prieghi miei clemente
Ancor quell'innocente
Al genitor serbò.

Ilo Ah! se caro a te sonno,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurora
Della mia felicità.

Zel. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo omai dal dolce inganno!
La sua gioja in quanto affanno,
Giusto ciel, si cangerà.)

Ilo Dimmi al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

Zel. (Oh istante!)
Ilo Segnami . . . alle sue piante

Zel. Guidami pur . . .
Ti arresta.
Non sai . . . (fremendo)

Ilo Tu fremiti?
Zel. Oh cielo!

Ilo Tu piangi?
Zel. Un denso velo
Già va offuscando il ciglio . . .
(donzelle accorrono)

Don. Zelmira! oh qual periglio
A te sovrasta!

Em. Oh misera!
Tu sei perduta . . .

Don. Antenore
Insidia la tua vita . . .
Em. E in te l'ignota mano
Che uccise Azor s'addita . . .

Em. Don. Da stuol feroce, insano
Salvati per pietà;

Zel. Oh nuovo eccesso!
Ilo Ah! spiegati . . . a *Zel:*

Zel. Che deggio udir?
Deh! fuggimi
Torna alla patria, e lasciami
Al fato inesorabile
Che mi persegue ognor.

Ilo (Che mai pensar, che dir?
Tutto è incertezza e orror.

Più barbaro martir
No, non provai finora;)

Zel. (Come parlar che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah! non si può soffrir
Si barbaro dolor.)

Em. Don. Sorte spietata, ah! cessa
Dal fiero tuo rigor.
Che alla barbarie istessa
È strano un tal furor

(Partono per vie opposte)

S C E N A VII.

*Antenore, indi Leucippo, poi Ilo,
in fine Sacerdoti dal tempio.*

Ant. **T** intendo, istabil Diva, e'l crin che
(mi offri
Audace io stringerò, Di Lesbo al lido
(Giunse l'Iliaco Prence, e fra breve ora
Al trucidato Azorre, al Rege estinto
Avrà pari il destin. Insidia, ed arte
Onde assopirlo, e quindi
Soprenderlo all'agguato,
Mancar non mi saprà.

Leuc. Tutto risponde
A'tuoi voti, o Signor: da me sedotto
Di Lesbo, e Mitilene
Il volgo, ed il guerrier crede in Zelmira
L'omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
A'miei disegni Ilo qui venne: al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
Può muovere a mio danno.

Leuc. Ebben, col figlio
Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basta a trarmi il tuo braccio, il tuo con-
(siglio)

Ilo (Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro!
(fremendo)

Oh Lesbo sventurata!)

Leuc. (Eccolo.)

Ant. (Ei freme.)

Secondami)

Ilo (Si fugga)

Da una tigre che tinta

E del sangue paterno... oh infausto lido

Ove natura è conculcata e oppressa!)

Ant. *Ilo!*

Leuc. Signor!

Ant. Sei tu? qual rio destino

Ti trasse in Lesbo?

Leuc. Alla crudel consorte

Avida di tua morte

Vieni tu stesso ad immolarti?

Ilo Antenore!

Dell'oppressor di Lesbo

Empio seguace! ah! nel mirarti io fremo.

Ant. Qual fallo è il mio? Della spergiura sposa

La barbarie ne incolpa. Occulto affetto

Ad Azor la stringea. Movesti appena

Da Lesbo il piè, che l'empia a questespiagge

Le armi affrettò del tuo rivale, e poi

Al suo furente ed impudico ardore

Patria immolò, consorte, e genitore.

Ilo Ah! più non reggo. Anima infida! E poi

Tanto infingerti meco, affanno?

Ant. Arme usata è per lei scaltro inganno

Mentre qual fiera ingorda

Arma a ferir l'artiglio,

Su i labbri suoi, nel ciglio

Par che sorrida amor.

Intrepida e sicura

Fede, e costanza giura;

Ma di costanza e fede

Frangè le leggi ognor.

Si triste ritorte - O Prence infelice

La barbara sorte - Avvinse per te.

Ilo Oh barbara sorte! - Mio core infelice!

Oh iniqua consorte! - Tradirmi! e perchè?

(I Sacerdoti dal tempio che avanzano verso Antenore e gli parlano in tuono fatidico)

Ant. Ma i sacri ministri - che chiedono da me?

Sac. Di luce sfavillante

Un raggio balenò.

La voce del Tonante

Nel tempio risuonò.

Antenore di Lesbo

„ Sia difensor, sostegno.

„ E a lui dovuto un regno.

„ Che tanto merito

Ilo (Oh smania atroce!) (parte)

Ant. (Oh giubilo!)

Leuc. Vieni la fronte a cingere

Del real serto . . .

Sac. Ai popoli

Vieni a donar la pace

Leuc. Sac. Lesbo dolente e misera

Sciolga dai lacci il piè

Ant. (Ah! dopo tanti palpiti
Contenta è alfin quest' anima
No, che non posso esprimere
Qual gioja io sentò in me.)
Leuc. e Coro Di guerra il grido infausto
Dovrà cessar per te
(*Ant. e Leuc. partono tra' sacerdoti*)

S C E N A VIII.

Zelmira ed Emma

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieg-
(gio

Di tenera amistà la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa d'uopo?

Fino all'ultima stilla

Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido
In ermo asilo, ove gli ostili agguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio

Em. Sì, del feroce Antenore

Per te, per lui paventa: il tuo candore
Osa macchiar nell'incolparti l'empio
Della mortè di Azor.

Zel. Che rea non sono
Se noto è al ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso, e difesa: il figlio intanto
Salvami per pietà.

Em. L'usurpatore,
Avido di regnar, su l'innocente
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l'armata destra
Scagliar saprà.

Zel. Taci: l'ascondi; è a lui
Periglioso ogn'istante... oh pene atroci!
Il vincolo più sacro, e insiem soave
Voi rendete per me tanto infelice
Di consorte, di figlia, e genitrice.

Perchè mi guardi e piangi (*al figlio*)

Parte del sangue mio?

Forse l'estremo addio

Mi annunzia il tuo dolor?

Em. Ma qual pensier funesto!

Lascialo . . .

Zel. Un'altro amplesso . . .

Em. Tradirlo può l'eccesso

Del tuo materno amor.

A. 2. Ah! chi pietà non sente

Del mio
suo crudele affanno

O chiude un cor tiranno,

O non ha in petto un cor.

(*partono*)

S C E N A IX.

SALA MAGNIFICA NELLA REGGIA CON TRONO

Marcia festiva. Guardie reali di Lesbo e Mitilene, Grandi, Donzelle reali inghirlandate di fiori. Al fianco del gran Sacerdote e di Leucippo, si avvanza Antenore con manto reale e capo nudo. I paggi sostengono su bacini dorati la corona gemmata, e lo scettro.

Guer. Si fausto momento - Di gioja e piacer
Di eterno contento - Già sembra forier
Don. Si sparga di fiori - Del soglio il sentier
Guer. Di bellicci orrori - Sia lungi il pensier
Tutti. Bell'aura di pace - Al nembo succeda;
Ogni anima rieda - Dal pianto al goder
Don. Se dono de' numi - È Antenore al trono
Gu. Godiam del gran dono - Giuriamo a lui fe
Tutti. Maggior fra gli eroi - Per senno e valore
Di Lesbo, di noi - Sia padre, sia rè
Ant. Si figli miei, di Lesbo

(*in piedi sul trono*)
Padre, Sovrano, e amico,
Al suo splendore antico
Renderla appien saprò.
Gran Sac. Quel fronte illustre usato
Ai verdeggianti allori
(*Cinge la corona ad Ant.*)
Regal diadema onori

Leuc. li Regga lo scettro aurato
(*presenta lo scettro ad Ant.*)

La destra che ti rese
Chiaro per l'alte imprese
Ant. et tutti. E in me di amor paterno

In voi di pura fede
In noi di pura fede
Stringa un legame eterno
Il ciel che mi premio.

Leuc. Alle squadre che ferve all'etera
Già gli evvi lietissime innalzano
Ti presenta la regia tua porpora
Loro accresca la gioja, il piacer.
Ant. Si: si vada (momento di giubilo)
Quanto all'alma tu sei lusinghier!
Leu. e Coro. Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma l'amico forier.
(*partono*)

S C E N A X.
Ilo, indi Leucippo guardingo,
in fine Zelmira

Ilo. Il figlio mio - stelle! dov'è?
Ah! nol vegg'io - Che pena! . . . oimè!
Lo chieggo invano . . . - Da me spari
Barbara mano - Me lo rapì.

Oh ciel! la smania - Mi strazia il cor
Non so resistere - Al rio dolor.

(cade abbandonato su di un sedile)

Leuc. (Eccolo : ansante - Giunger lo vidi,
E le sue piante - Volli seguir
Svenne! propizio - E omai l'istante
Giovì ad Antenore - Il suo morir.

(Si avventa per ferire Ilo, Zelmi-
ra sopraggiunge e lo disarmariten-
tendo il pugnale)

Zel. Che tenti! ah! fermati

Leuc. (All'arte) ah perfida!

Ilo: deh! salvati

Ilo Che miro! oh fulmine!

Zel. Empio! che mediti? (a *Leuc.*)

Leuc. S'io non giungea - Pronto a salvarti

La donna rea - Volea svenarti.

Zel. Ah! non è vero... Sappi... egli stesso

Ilo Numi! qual nero - Qual nuovo eccesso

Di sangue sazia - Non se' tu appieno?

Ebben, feriscimi... Ecco il mio seno...

Mi unisci, o barbara - Al genitor

Zel. Ah! sposo, ascoltami

Ilo Vanne, spietata.

Zel. Colui scagliavasi - Con destra armata

Leuc. No: non difenderti - Taci o colpevole

La tua ferocia - È manifesta

Ilo Oh della Libia - Belva funesta!

Fuggi... allontanati - Dal mio furor.

Zel. Oh qual calunnia - Che pena è questa!

Sento dividermi - A brani il cor.

Leuc. (Vendetta, ah saziati - Nel suo dolor

SCENA ULTIMA

Antenore frettoloso con *Coro* di guerrieri
e donzelle.

Ant. Che avvenne?

Leuc. Al suo consorte
Era per dar la morte
Quell'anima crudel.

Coro Come!

Ant. Che ascolto!

Tutti oh ciel!

Tutti me- La sorpresa... lo stupore
no Zelmi.

Mi ha colpì^o sbalordit^o_a,

Già m'ingombra un tetr'orrore,
Mi circonda un freddo gel.

Zel. Giusti numi, ah! voi che siete
Degli oppressi aita, e scudo
L'innocenza proteggete
Di quest'anima fedel.

Ant. Alla strage ognor ti guida
Nera furia che t'invade?

Tu di Azor fosti omicida
Tu del padre i giorni hai spenti
Zel. Cessa.., oh indegno! e questi accenti
Frena pur

Ant. Guardie, alla pena

Sia serbata
Coro A morte, a morte.

Zel. Ho Stelle avverse! iniqua sorte!
Oh inaudita crudeltà.

Ant. Leuce Coro Vanne pur fra le ritorte
Vanne, o mostro di empietà.

Tutti Fiume che gli argini-Rompe e sor-
(passa,
Tremenda folgore-Che uccide e passa,
È men terribile-Di quell'affanno,
Che inesorabile-Mi strazia il cor:
(*Zelmira è condotta fra le guardie*)

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA MAGNIFICA COME ALLA SCENA IX.
DELL' ATTO I.

Coro di Donzelle seguaci di Zelmira,
indi Emma

(*Escono successivamente da un la-
to osservando attentamente se vi
è alcuno nella Sala, e ne' luoghi
vicini*)

Coro sotto voce. **P**ian piano inoltrisi

Sia cauto il piede

Una parte Se alcuno scuopreci.

Un'altra Se alcun ci vede.

Tutte Perduto è il misero,
Perdute siam.

(*verso la scena con voce più ferma
ad Emma*)

Vieni rincorati,

Deserto è il loco,

Ancor per poco

Si tremerà.

Em. Eccolo: a voi l'affido.

(*venendo col fanciullo, e consegnan-
dolo a due*)

Oh dell'afflitta Lesbo amata speme!
 Su te veglin gli Dei. Ver l'antro cupo
 Due il traggan di voi; l'altre qui meco
 Sorvegliano il nimico, e calde intanto.
 Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto

(Partono le due col fanciullo)

Ciel pietoso, ciel clemente
 Il bel pegno a te confido,
 Salverai tu l'innocente,
 D'una madre avrai pietà

(Sbigottita come udendo rumore improvviso)

Ma che sento! *(alle comp.)* alcun

(s'appressa.)

Ah! correte: i petti imbelli

A que'barbari opponete.
 Bel morir la vita onora....

Coro Pronte siamo: il sangue ancora
 Si, per lui si verserà.

(Le Donzelle si volgono verso le uscite della sala osservando da diverse parti; indi tornano)

Non temer: serena il ciglio

Queta è l'aura; il regal figlio

Mentre parli è salvo già.

Em. Ah! s'è ver, di quel ch'io sento

No, più amabile contento

Non si trova, non si da.

(partono)

SCENA II.

VASTA PIANURA COME ALLA SCENA I.

DELL'ATTO I.

Ilo pensieroso, *indi Polidoro*
dalla tomba.

Ilo **A** che difendi una sleale, un'empia
 Infelice mio cor? Di ardente affetto
 Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi
 La fatal possa ancora?
 Taci: pietà non merta; è rea... che mora.
 Ma intanto il figlio amato
 Chi rende a me? Misero padre! Ah! questo
 De'fulmini del fato è il più funesto.

(resta immerso ne' suoi pensieri)

Pol. Meglio morir che viver sempre oppresso

(sulla soglia della tomba)

Da crudi affanni. Oh! mia Zelmira; è

(l'alma)

Lunge da te trista così, che ognora

Ti predice sciagure. Ah! no, non voglio

Più palpiti soffrir. Che val la vita

Se tutto già perdei?

Fia la morte sollievo a'mali miei.

(S'inoltra. Ilo si scuote, guarda verso la tomba)

Ilo Ma chi da quella tomba

Avanza il piè? Numi possenti! E un sogno?

(riconosce Polidoro che ravvisandolo si slancia al suo seno)

E una illusione?

Pol. Ilo! E fia ver? Mio figlio!
Ah mi è dato il vederti
Pria di chiuder le luci!

Ilo Io non m'inganno.
Padre! Tu vivi? E di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima?

Pol. Rispetta
L'alta virtù di lei... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni... in quella
Seppe celarmi, e poi (tomba
All'oppressore Azor finse ch'io m'era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da Sacerdoti cinto;
E quel sacro recinto allor quell'empio
Alle fiamme dannò.

Ilo Dunque è innocente
La sposa mia?

Pol. La sua filial pietade
Non curando i perigli
Mi alimentò, mi resse in vita.

Ilo Ah! padre!
Mi abbraccia. Un sol momento
Ha tutto in me cangiato.
Innocente Zelmira! oh me beato!

In estasi di gioja
Tutto rapir mi sento.
Non reggo a quel contento
Che già minonda il cor.

Pol. Di tante pene e tante
Che tollererai finora,
Così felice istante
Temprando va il rigor.

a 2. Piacere inesprimibile,
Oh quanto sei soave!
Pace tu rendi all'anima
Già oppressa dal dolor

Ilo Vieni: Le navi Frigie
Ti fian asilo, intanto
Che co'miei prodi Antenore
Io scenda a debellar.

Pol. Tu solo... io inerme... i perfidi
Nemici che si aggirano
A noi d'intorno... ah! vittima
Potrei di lor restar

Ilo Ebben di nuovo celati.
Tu mi vedrai qui rapido
Tornar co'miei...

Pol. No... lasciami...
Corri a salvar Zelmira...
A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor.

a 2. Tu accresci il suo
mio coraggio
O amico ciel pietoso.
Splenda sereno un raggio
Dopo sì lungo orror.

(*Ilo parte in fretta verso il lido: Polidoro rientra nella tomba*)

S C E N A IV.

*Zelmira, indi Emma in osservazione.
Antenore e Leucippo con guardie*

Zel. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! Tu ignori
Le pene mie, l'arrivo
Del mio sposo a te caro... Emma!, a che
Frettolosa così? (giungi)

Em. Lieta novella....

Ant. (Si ascolti)

Zel. E quale?

Em. Io vidi

Ilo, che verso il lido
Muoveva veloce il piè: s'arresta, e ratto
Mi dice...,, ah! vola alla mia sposa...
(il padre

„ Fia salvo, ed io fra poco
„ Contento il condurrò nel suo bel seno.
E veloce sparì come un baleno.

Zel. Che narri? Ah, che la gioja
Mi tronca il favellar...

Ant. (Ed Ilo in salvo
Già trasse Polidoro?) (a Leucippo)

Leuc. (Con lui ancor era
Il vidi anch'io: l'errore
Giovì a' nostri disegni)

Zel. E come? E quando
Scoprì l'asil del padre?

Em. Il ciel pietoso
Un mezzo prodigioso
Forse a svelarlo oprò.

Zel. Ah! ch' io respiro.
Sul suo naviglio, spero,
Ilo l'avrà condotto.

Ant. (Alta, o sorte.)
(si fa innanzi con Leucippo)

Ah mentitrice! È il fallo tuo palese:
Vive ancor Polidoro, e' l tuo consorte.
Già salvo il rende in su le Frigie navi.

Zel. Sì...trema o mostro. A fulminarti è
(armato)

Vindice braccio...si...respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
Il Rè di Lesbo, e tornerà sul soglio.

Leuc. Tutta seppi la trama,
Che a nascondarlo ordisti.
Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l'accolse, e' l nascose.

Ant. Ebben costui
Cada svenato, e sull'istante.

Zel. Oh! quanto
Tu sei lungi dal ver. Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, cauta celai.

Leuc. Guerrieri
Fortuna arride, mi seguite
(entra rapidamente nella tomba con
le guardie)

Ant. Ah! indegna
Ti sei tradita.

Zel. Oimè!

Ant. Più non ti giova
Il disegno sagace.

Zel. Ah! qual m'invade
Fremite orrendo. E fosse mai possibile?

Ant. Vedilo: è Polidoro
(mostrando il padre che vien guida-
to dalle guardie)

Già in mio poter

Zel. Oh me infelice! oh furie!
Ah che diss' io!

S C E N A V.

Polidoro condotto da Leucippo e guardie

Pol. **S**i, mi uccidete, o barbari
Ma presso alla mia figlia.

Zel. Oh sventurato
Io stessa . . . io sì . . . la barbara son'io
Che tronca i giorni tuoi . . . morte, a che
(tardi?)

Fa che mi uccida il mio crudele affanno
Em. Pol. Oh momento!

Ant. (Oh piacer!)

Leuc. (Felice inganno!)

Ant. Ne' lacci miei cadesti , (a Pol.)
Già l'artifizio è vinto , (a Zel.)
E il genitore estinto
A' piedi tuoi cadrà.

Pol. Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta;
Di morte è a me più infesta
L'insana tua viltà.

Zel. Me sola uccidi . . . io sola
Vano rendei l'inganno;
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.

Leuc. No: il tuo maggior tormento
Fia di vederlo oppresso . . .

Em. (Oh di furore eccesso!
Oh nuova crudeltà!

Ze. e Po. (Ah! m'illuse un sol momento,
Mi credei felice appieno;
Ma sparì qual nebbia al vento,
La speranza dal mio cor.)

An. Le. (Più del fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,
E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor.)

Em. (La deluse un sol momento,
Parve il ciel per lei sereno;
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal suo cor.)

SCENA VI.

Guerrieri di Mitilene che si avanzano recando un'urna: le donzelle accorrono.

Guerr. **D**i Azor le ceneri
Quest'urna serra:
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

Ant. Ecco la perfida (*additando Zel.*)
La traditrice,
Che all'infelice
Morte recò.

Guerr. Cada quell'empia

P.Em.Don. Fermate . . . ah no . . .

Ant.Le.Gu. Strage, vendetta . . .

Em.Donz. Sospendi il fulmine (*prostrate*
(*ad Anten.*)

Ti parli all'anima,
Signor, pietà.

An.Le.G. Rigor, giustizia
Giammai pietà.

Pol. A chi voi supplici! (*alle don-*
(*zelle*)

A un'oppressore!
Allontanatevi.
Qual rea viltà!

Ant. Oscuro carcere - L'Eroe rinchiuda
(*alle guardie*)
Che la sua audacia - Frenar non sa.

Zel. Me ancora, o barbari, - Me strasci-
(*nate . . .*)

Em. Donz. Oh qual perfidia! Qual em-
(*pietà!*)

Zel. Pol. De' nostri torti il vindice (*ad*
(*Ant.*)

Avrem nel cielo alfine;
Veggio strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.

Ant. Leuc. Ma de celesti il fulmine
Succeda al vostro fine;
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio furor cadrà.

Em. Donz. Oh desolata patria!
Sotto le tue rovine
Il fato inesorabile
Ognor ti opprimerà.

Guerr. L'ira che accende l'anima
No, più non ha confine;
L'orgoglio di que' perfidi
Più divampar la fa.

(*I guerrieri conducono Zelmi-*
ra e Polidoro)

Leuc. (*Periglioso è l'indugio: Ilo potria*
Giunger co' suoi fra poco, e allora . . .)

Ant. (*Vieni*)

(*La nel carcere istesso*
Cada pria della figlia il padre oppresso)
(*partono*)

Em. Voliam campagne al lido :
 Tutto ad Ilo fia noto. Egli si affretti
 A salvar gl' infelici. Oh! ciel pietoso,
 (vedendolo giungere)
 Tu qui volgi i suoi passi. Ah! prence,
 (accorri (incontrandolo)
 Alla consorte, al padre sventurato
 Sovrasta orribil fato . . .

S C E N A VII.

Ilo seguito da numerosa schiera, e detti

Ilo **E**mma . . . non sai . . .
 Lascia ch'io vada . . . (dirigendosi alla
 (tomba)

Em. È Polidoro in preda
 Dell' empio usurpator . . .

Ilo Stelle! E chi mai . . .

Em. Ah! fu Zelmira istessa,
 Che per fatale inganno
 L'asil del padre palesò.

Ilo Qual colpo !

Em. Or di entrambi la morte
 Antenore minaccia: un solo istante
 Può forse agl' infelici esser funesto.

Ilo Santi numi del ciel, che giorno è
 (questo!)

(Parte rapidamente co' suoi;
 Emma e le altre lo seguono)

S C E N A VIII.

Polidoro è svenuto su di un sasso;
Zelmira dolente gli è al fianco. In-
 fine tutti gli attori che saranno in-
 dicati

Zel. Oh! padre, il duol, l'affanno
 Ti oppresse i sensi. Ah! torna in vi-
 (ta . . . almeno

Gli ultimi voti miei, cielo, deh!
 (ascolta . .

Fa ch'ei figlia mi chiami un' altra
 (volta

Pol. Chi mi richiama alle sventure?
 (rinviene

Zel. Un nume
 Che le mie preci accolse

Pol. Ah! già deciso
 E' il nostro fato.

Zel. Oh! barbaro consorte.
 Così tu ne abbandoni

Al nimico furor? (si sente aprire)
 (una porta)

Pol. Ah! strider sento
 La ferrea porta . . .

Zel. Ecco il momento estremo
 (entrano Antenore, e Leucippo
 che richiudono la porta)
 Antenore! Leucippo!

Pol. Oh vista! io fremo
Ant. Si... fremi pur... già l'alma è a
 (te presaga)

Del destin che ti attende...

Pol. Ebbene, appaga

L'ira che ti arde il sen.

Zel. Che fai? Rispetta,
 (facendo scudo al Padre)

Empio, i suoi giorni...

Leuc. Ah! no: di vani accenti

Or più il tempo non è.

(Si ode rumore di armi, voci
 indistinte, e varj colpi al muro
 di prospetto)

Coro di lontano All'armi, all'armi

Ant. Ma, qual fragor!

Leuc. Quai colpi!

Zel. Oh! ciel!

Pol. Che fia?

Coro più vicino Morte all'usurpator.

Leuc. Ah! ne tradisci

O ria fortuna.

Ant. Invendicato almeno

Io non cadrò...

(snuda il ferro, e si scaglia su
 Polidoro)

(Zelmira brandisce un pugnale
 e difende il padre. Intanto
 i colpi raddoppiano e cresce lo
 strepito d'armi)

Zel. Non ti appressar. Di un ferro
 Che cauta ognor celai
 Mi arma ancora la destra un nume
 (amico.)

Coro c. s. Viva Zelmira e Polidoro.

Pol. Zel. Oh sorte!

(Crolla il muro e scuopre parte
 della piazza. Entra dalla
 rottura Ilo col ferro nudo, se-
 guito da Guerrieri Trojani, e
 popolo di Lesbo armato, don-
 zelle, ed Emma col figlio di
 Zelmira Antenore e Leucippo
 son disarmati e posti in ca-
 tene)

Ilo Ah! venite al mio sen, padre con-
 (sorte.)

Ant. (Oh dispetto!)

Zel. Oh piacer! Figlio, ti stringo
 Un'altra volta al mio materno seno.

Leuc. (Ah! La rabbia mi uccide.)

Ilo Ite, o crudeli,

Alla pena dovuta a' vostri eccessi.

(Leucippo ed Antenore sono
 condotti altrove dalle guardie)

Zel. Stelle! e fia ver? ah! dopo tante
 (pene)

Un momento di pace a me sen viene.
 Riedi al soglio: irata stella (a *Pol.*)

Se ne chiuse a te il sentiero,

Pura fede , amor sincero
 Ti richiama al suo splendor.
 No : più affanni in me non sento ,
 Ah ! felice appieno io sono ;
 Se serbai la vita , il trono
 All' amato genitor.

(*Coro di guerrieri e donzelle*)

Fa più grato un si bel dono
 Se a te l'offre il suo gran cor.
Pol. Si : mi è grato un tanto dono
 Se mi vien dal tuo bel cor.
Zel. Deh ! circondatemi - Miei cari oggetti
 Voi che nell' anima - Soavi affetti
 Care delizie - Destate ognor
 Ah ! si : compensino - Si dolci istanti
 Le pene , i palpiti - Ch' ebbi finor.
 E dopo il nembo - Di pace in grembo
 Respiri in seno - Sereno il cor.
Coro Ah , dopo il turbine - Di ria procella
 La gioja , il giubilo - C'inondi il cor.

36728

FINE.

